

## Mai Più

### Auschwitz o della banalità del male: diario diviaggio.

Venerdì 10 Novembre pomeriggio: siamo appena arrivati. Periferia di Cracovia, quasi in aperta campagna, palazzoni stile realismo-socialista. L'albergo è moderno e confortevole. Tutto questo contrasta con quello che ci apprestiamo a vedere domani. Un pensiero blasfemo: anche l'Olocausto è diventato una merce. Mi viene da pensare che questi alberghi siano sorti sull'onda dell'aumento della domanda per visitare Auschwitz, ma se le merci sono queste, va bene! Domani ci aspetta una giornata dura. Un'esperienza che attendo da tanto tempo.

Sabato mattina arriviamo al campo di Auschwitz. In realtà Auschwitz si compone di tre campi: il n° 1 che è il campo madre, il n° 2 Birkenau enorme e il n° 3 Monowitz costruito apposta vicino ad un'industria chimica perché i prigionieri-forza lavoro si trovassero quanto più possibile vicini alla fabbrica. E' lì che è stato internato Primo Levi.

Al campo n° 1 ci si arriva all'improvviso; è proprio sulla strada preannunciato da alcune case in mattoni rossi molto inglesi. Appena scesi dal pullman, vediamo però la famigerata scritta così derisoria e banale "Arbeit mach frei-Il lavoro rende liberi" ed allora si capisce che attraverso quel cancello sono passate centinaia di migliaia di persone (ebrei, zingari, prigionieri politici, omosessuali,). Quello che balza agli occhi è la perfetta organizzazione nazista. Qui tutto è finalizzato ad uno scopo: l'annichilimento e l'annientamento dell'individuo. Ma quello che più mi colpisce è la visione degli effetti personali, dei capelli, delle valigie. Valigie con nomi provenienti da tutta l'Europa, valigie che, secondo chi le preparava, sarebbero dovute servire per un viaggio lungo, per rifarsi una vita in un altro luogo. a che cosa sarebbe potuta mai servire una grattaformaggio in un lager?

Dove però si vive il senso vero dell'Olocausto, della Shoaa è a Birkenau. Due binari corrono verso la grande porta d'entrata, l'attraversano e si arriva in questo enorme quadrato di baracche. Il treno si ferma, i deportati ebrei scendono e un ufficiale medico li seleziona: vecchi, bambini, ammalati vengono divisi dagli altri e portati alle docce (le camere a gas). Loro sono quasi contenti, finalmente dopo un lungo viaggio potranno lavarsi. Invece vengono gasati nelle camere a gas, ci mettono 20 minuti per morire, il tempo per chiedersi perché. Da lì i corpi vengono portati direttamente ai forni crematori. In un forno vengono bruciati almeno 1500 corpi ogni giorno. A Birkenau sono in funzione 5 forni. La cruda contabilità dice che vengono gasati e bruciati circa 7500 ebrei al giorno. La cenere viene sparsa nei campi come fertilizzante, nel fiume Vistola, nei canali. In un lager nazista tutto deve essere riciclato. I capelli, le scarpe, i vestiti, la cenere.

In una stanza sono esposte le foto ritrovate appartenenti ai deportati, foto che li ritraggono in momenti quotidiani, normali. Dietro ai corpi delle fosse comuni, alla cenere sparsa sui campi, ci sono quei volti, persone con un passato, hanno ascoltato musica, lavorato, pregato nelle sinagoghe. Si sono sposate, hanno fatto dei figli e con loro sono andate verso l'assurdità e la banalità della soluzione finale.

Intorno a Birkenau scorre una strada, le macchine vi passano vicino, sono sorte delle case nel periodo post-bellico. Sembra che tutto sia ritornato alla normalità, ma non ci può essere più normalità intorno a Birkenau, non ci dovrebbe essere.

Tutti dovrebbero avere la possibilità, soprattutto i giovani, di visitare questo luogo unico ed emblematico nella storia umana.

Alle 17 cala il buio, fa freddo: noi ci avviamo lungo i binari ad abbandonare questo luogo malefico. I ragazzi mi dicono di aver sentito dei lamenti nell'aria. Sono le povere anime appartenenti a quei corpi profanati, violati, dissolti nell'aria attraverso i camini. Ci dicono di ricordare, di non dimenticare.

**Mauro Alba** - Assessore alla cultura